

Il Comitato centrale del Pci

Occhetto illustra struttura e composizione degli organi dirigenti. Dieci aree tematiche Bassolino al programma, Petruccioli ai rapporti con le forze esterne, D'Alema al coordinamento

Così la guida della fase costituente

Le proposte per Direzione, Segreteria, incarichi

A meno di tre settimane dal 19° Congresso, il Pci ha i nuovi organismi dirigenti. Nella serata di ieri il Comitato centrale ha infatti eletto (i risultati del voto segreto verranno resi noti stamane) una direzione, più snella della precedente ma con più poteri e rappresentativa di tutte le mozioni, ed una segreteria caratterizzata da funzioni di coordinamento. Le proposte di Occhetto e il dibattito.

GIORGIO FRASCA POLARA ROCCO DI BLASI

ROMA. Perché questa direzione? Nell'illustrare i criteri che hanno guidato il lavoro della commissione del diciotto, Achille Occhetto ha sottolineato anzitutto come occorre individuare - per la definizione degli organismi dirigenti nazionali - struttura e assetti che permettano di conseguire insieme due obiettivi: la realizzazione della fase costituente, ed il governo unitario del partito.

Il governo unitario del partito: il dibattito congressuale ha consentito il pieno dispiegamento di tesi e posizioni diverse che hanno trovato piena rappresentanza. Non si tratta quindi di tornare al centralismo democratico ma di tener

viva e alimentare una dialettica aperta. Ciò richiede un più alto senso di responsabilità unitario da parte sia della maggioranza che della minoranza. E, se non c'è nessuno che non riconosca i diritti della minoranza, occorre anche riconoscere l'esistenza di una maggioranza, tanto più quando - ha sottolineato Occhetto - vi è alle spalle un congresso straordinario convocato per assumere decisioni di grande portata. Con ampia maggioranza, il congresso ha sancito la decisione di dare vita alla costituente. Si entra quindi in una fase nuova della vita del partito: al tempo - quello congressuale - in cui la discussione è ruotata intorno al quesito se aprire la fase costituente, segue ora il tempo in cui la dominante è il come dare realizzazione alla fase costituente, il che richiede l'attivazione di tutte le energie di cui il partito dispone, al di là e oltre gli schieramenti congressuali. Un governo unitario del partito è tale, e rappresenta la soluzione più idonea, se garantisce una piena valorizzazione di tutte le risorse intellettuali e

politiche che si sono manifestate nel dibattito congressuale e se consegue una nuova e più alta sintesi politica che consenta la migliore realizzazione della fase costituente.

Per conseguire questo duplice obiettivo Occhetto ha indicato come soluzione più idonea una struttura articolata in quaranta compagni, compresi il segretario generale del partito, il presidente del Comitato centrale e il presidente della Commissione nazionale di garanzia; ed in una Segreteria nazionale composta dal segretario del partito e da altri otto compagni, di cui quattro membri della Direzione e quattro del Cc.

La Direzione. Non sarà solo un organismo più ristretto rispetto alla Direzione uscente che, tra membri eletti, di diritto e invitati permanenti, assomma 54 compagni. Si tratta anche - ha voluto rilevare Occhetto - di una Direzione diversa, nel senso che è prevalentemente operativa per la presenza in essa delle principali funzioni di direzione che a differenza del passato non sa-

ranno esercitate dalla Segreteria. Per Occhetto si tratta di una decisione difficile ma anche coraggiosa tenendo conto di vari elementi: l'ingresso in Direzione, all'indomani del 18° Congresso, di ventuno nuovi compagni; l'articolazione congressuale per mozioni che ha costituito anch'essa occasione per la selezione di nuovi quadri; e infine l'esigenza che proprio per la fase costituente e il suo carattere straordinario e inedito la nuova Direzione associi più funzioni dirigenti (istituzionali e di partito, del centro e delle realtà regionali e metropolitane, di apparato e di società civile), generazioni diverse, rappresentanze di sesso riequilibrabile, sensibilità e posizioni culturali e politiche articolate. E tuttavia ricondurre la direzione ad una più ristretta dimensione appare necessario e opportuno per un esercizio effettivo delle funzioni che le sono demandate. Come evitare però il rischio - si è chiesto Occhetto - di non cogliere appieno tutte le potenzialità espresse nel corso della fase congressuale, o di non associare a sufficienza tutte le risorse e i quadri di cui il partito dispone? Da un lato con la presenza in Direzione di alcuni segretari di grandi realtà metropolitane e dall'altro lato con il ricorso, con regolarità e frequenza, a momenti (la riunione dei segretari regionali, l'assemblea dei segretari di federazione) che consentano una più diretta e larga partecipazione delle istanze decentrate di direzione all'attività complessiva di direzione. Da qui un «organigramma» di direzione che comprende, oltre ad Occhetto, Tortorella e Giglia Tedesco, 28 compagni della Direzione uscente, quattro nuovi compagni della mozione due, e Cossutta per la tre che così torna in Direzione.

Incarichi di lavoro. E consolidata l'organizzazione per grandi aree tematiche attraverso il superamento delle sezioni di lavoro, forme troppo rigide e verticali che impedirebbero una capacità di iniziativa e intervento flessibile, in tempo reale e per progetti-obiettivo. Le aree intorno a cui riorganizzare il lavoro della Direzione sono dieci. Occhetto ne ha in-

dicato temi e responsabili: Organizzazione del partito (Piero Fassino); Informazione e comunicazione (Walter Veltroni); Politiche culturali, ambiente e territorio (Fabio Musci); Politiche della differenza sessuale (Livia Turco); Politiche istituzionali e dello Stato (Cesare Salvi); Mezzogiorno (Emanuele Macaluso); Enti locali (Gavino Angius); Tesoreria e amministrazione (Marcello Stefanini); Politiche sociali e del lavoro (Adalberto Minucci). Per l'area infine della Politica internazionale Occhetto ha chiesto che il Cc deleghi la Direzione ad individuare i responsabili in un secondo momento. Per ora sarà lo stesso Occhetto (che ha accettato una proposta in tal senso formulata da Gian Mario Cazzaniga nel corso del dibattito che è seguito al suo rapporto) a gestirne l'iter.

Funzioni speciali. Occhetto ha quindi proposto che Antonio Bassolino sia responsabile di un gruppo di lavoro, cui parteciperanno compagni della Direzione, per la redazione del programma fondamentale e la realizzazione della Con-

venzione programmatica; e che Claudio Petruccioli sia il responsabile di un altro gruppo di lavoro (anch'esso con il coinvolgimento di compagni della Direzione) per i rapporti con i soggetti esterni e le forze «fondanti» la nuova formazione politica. Si propone inoltre che Massimo D'Alema assuma la funzione di coordinatore.

Altri incarichi e governo ombra. Occhetto ha preso atto con rammarico della confermata volontà di Renato Zangheri di lasciare l'incarico di capogruppo a Montecitorio. Nel ringraziarlo, ha annunciato che la Direzione formulerà quanto prima un'indicazione per la successione, da avanzare al gruppo dei deputati comunisti. Altra questione che si apre in conseguenza dell'assunzione di incarichi e responsabilità di compagni che ricoprono oggi funzioni nel governo ombra: l'inevitabile rimpianto nel gabinetto Pci-Sinistra indipendente. La vicinissima scadenza elettorale consiglia di congelare tutti gli incarichi nel governo ombra (ma intanto di confermare Gianni Pelli-



Achille Occhetto

Nel dibattito consensi e riserve

Il dibattito sulle proposte di Occhetto si sviluppa rapido, con interventi stringati. Un comune denominatore: l'apprezzamento per la composizione più ristretta della Direzione ed anche per il suo carattere unitario. Ma... E qui intervengono alcune riserve: per la prescrizione generale esclusione dei segretari regionali (si salvano solo in due: Visani dell'Emilia, e Folena della Sicilia), perché la rappresentanza delle donne è più bassa del previsto, perché c'è chi teme che il protrarsi di una logica legata alle mozioni produca una moltiplicazione di centralismi.

Così Valerio Caramassi si chiede perché in Direzione non ci sia il segretario della Toscana. E Franco Politano sottolinea che la rappresentanza del Mezzogiorno appare al di sotto delle necessità. E Pasquale Zicca avverte che in questi giorni si è sentito un po' meno segretario di federazione e un po' più amministratore delegato che deve tener conto delle azioni di maggioranza, di minoranza e delle obbligazioni. Luigi Berlinguer dilige invece con convinzione le scelte della commissione del diciotto di cui faceva parte: la fase costituente ha bisogno di organi incisivi, e oltretutto è la prima volta che si propone una Segreteria che non decida tutto. Aspettiamo di vederla alla prova, obietta Luigi Corbani

aggiungendo che la gestione unitaria si fa assicurando a tutti la possibilità di esprimere le loro opinioni mentre la Direzione, per come si è configurata, non raccoglie tutte le potenzialità che il partito espone.

Aldo Tortorella - che presiede con rigore ma anche con amabilità, e che ha aperto i lavori ringraziando il Cc per la sua elezione in una fase «insolita e complessa per i comunisti» - dà ora la parola a Giorgio Napolitano. La soluzione trovata è più limpida di quelle prospettate durante le consultazioni che hanno preceduto questa riunione, dice Napolitano nel sottolineare di aver guardato con preoccupazione alla «sovrapposizione di troppi livelli di direzione senza una chiara attribuzione di responsabilità. Carenze ci sono ancora, ma conta la presentazione di queste proposte come scelte per una fase di breve transizione verso il nuovo partito, e lì ci dovrà essere un nuovo inizio anche dal punto di vista del modello organizzativo e della stessa struttura degli organismi dirigenti. Anche Napolitano avverte l'esigenza di una dialettica libera dalle rigidità e dalle contrapposizioni della stagione congressuale.

Giampiero Fasimelli è il primo a porre la questione che non è giusto lasciare vacante un incarico così rilevante come quello della responsabilità del-

l'area della politica internazionale. La questione torna nell'intervento di Gian Mario Cazzaniga che suggerisce l'interim per questo incarico allo stesso segretario del partito. E Occhetto nelle conclusioni accetterà la proposta.

È il momento della questione-donne. Francesco Izzo sottolinea che la commissione per l'emancipazione e la liberazione della donna dev'esser libera di scegliersi autonomamente la presidenza (Occhetto aveva proposto Mansa Rodano). La questione è ripresa dalla stessa Rodano la quale chiede di ritirare la designazione che la riguarda: c'è un ordine del giorno votato dal congresso per l'autonomia della commissione. Sulla rappresentanza femminile intervengono Paola Bottoni, Lina Fibbi e Cristina Papa e inoltre Roberto Guerzoni: per chiedere che il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi sia riconfermata in Direzione (lo fanno Bottoni e Guerzoni); per rilevare che l'esclusione di quasi tutti i segretari regionali penalizza i quadri femminili di nuova qualità (Fibbi); per rilevare che l'unica donna che abbia un incarico operativo sia Livia Turco e proprio per il coordinamento delle donne (Papa). Baccardi annuncia il suo voto contrario alla Segreteria perché non unitaria. E Franca Chiaromonte che voterà a favore di Livia Turco, non perché coordinat-

ce delle donne, ma in quanto dirigente politica complessiva. Infine Giuseppe Chiarante si chiede che cosa significhi un governo unitario del partito: il principio di maggioranza non può valere da solo, ma dentro la piena valorizzazione di culture e tendenze che esistono in un grande partito come il Pci: da qui il suo voto favorevole per la Direzione e l'astensione per la Segreteria e la sottolineatura che la discussione sul nuovo partito sarà impegnativa almeno quanto quella appena conclusa. La replica di Occhetto punta dritto al nodo delle esclusioni: se apprezziamo il valore di una Direzione ristretta (e tanto più possiamo farlo alla luce delle indiscrezioni che erano trapelate su un megaorganigramma) dobbiamo anche ammettere che ci possono essere errori e ingiustizie come accade sempre quando si decide su uomini e organismi. Sulla Segreteria: dovrebbe essere apprezzato il fatto che per la prima volta non ci sono al suo interno sezioni di lavoro, tutte spostate nell'ambito della Direzione. E infine un richiamo alla responsabilità collettiva: esiste il rischio di un «correntismo negativo», e dobbiamo lavorare tutti insieme per evitarlo. Un dovere di tutti - insiste Occhetto - è vigilare attentamente perché la libera dialettica e la discussione interna non si trasformino in qualcosa di diverso



La sede del Pci in via delle Botteghe Oscure

Per la direzione de «l'Unità» decisione rinviata

ROMA. Anche per la direzione dell'Unità, le convulsioni che hanno preceduto la riunione del Cc hanno riservato un colpo di scena. Non è stata infatti presentata alcuna candidatura, la proposta da avanzare al Consiglio di amministrazione del giornale sarà precisata in seguito. Alla designazione del successore di Massimo D'Alema - ha detto Occhetto nella sua relazione - appare giusto e opportuno giungere avviando con la redazione del giornale e con gli organi societari una discussione che consenta di avanzare una proposta capace di assicurare una forte direzione del quotidiano e, al tempo stesso, una adeguata valorizzazione dell'autonomia professionale e giornalistica dell'Unità.

In altre parole un congelamento dell'attuale situazione, dopo che nei giorni scorsi si era parlato della candidatura di Walter Veltroni e della novità di una candidatura giornalistica, quella del condirettore Renzo Foa. Invece, fino al completamento della «discussione» annunciata da Occhetto, D'Alema manterrà anche la direzione del giornale.

Il rinvio - deciso per i problemi sorti alla vigilia, di cui riferiamo in altra parte del giornale - è stato al centro anche

di alcuni interventi nella discussione. Ugo Mazza ha chiesto se sarebbero stati candidabili alla direzione del giornale anche «autorevoli compagni designati ad altri incarichi». E Lucio Libertini ha posto il problema di giungere ad una decisione anche discutendo la questione del rapporto tra il giornale e il partito: non c'è il problema - ha detto - di come l'Unità garantisca il dibattito, c'è il problema di come il giornale rappresenti le iniziative di lotta del partito.

Alle domande di Mazza Occhetto ha risposto che «tutti i compagni sono candidabili», che la «discussione è aperta e in Direzione sarà estremamente libera e avverrà nel quadro di una riflessione su tutti gli strumenti d'informazione del Pci, come anche Rinasceita e Italicard». Sulla questione dell'Unità è poi intervenuto anche Chicco Testa: «Sarebbe assai auspicabile che il partito - ha detto - attuasse una scelta rispondente all'autonomia dei giornalisti dell'Unità e non quella di un dirigente politico come direttore. Non sono convinto che un direttore giornalista non sarebbe rappresentare meglio e in forma più compiuta quella pluralità di posizioni che anche sul «come» c'è nel nostro partito».

Direzione ridimensionata: 43 membri contro i 52 precedenti. Natta, Chiaromonte e Zangheri tra gli usciti. Lasciano la segreteria Mussi, Fassino e Veltroni, entrano Ranieri, Salvi e Giulia Rodano

Undici le «matricole» e ventuno gli esclusi

Undici nuovi ingressi, quattro per la prima e sette per la seconda mozione, un rientro. E ventuno esclusi. La nuova Direzione si presenta così: composta da 43 membri contro i 52 della precedente. Escono, tra gli altri, Chiaromonte e Zangheri. Non rientra Ingrao. Lascia anche Natta: «Ho chiesto di uscire per favorire il rinnovamento», dice. In segreteria non ci sono più Mussi, Fassino e Veltroni.

PIETRO SPATARO

ROMA. «È un impegno che mi spaventa terribilmente», Giulia Rodano, 37 anni, romana, fa il «salto». Entra in segreteria e si sente un po' stordita. È una delle novità degli organismi dirigenti che guideranno il partito nella fase costituente. In segreteria entra anche Cesare Salvi, finora responsabile problemi dello Stato e Umberto Ranieri, titolare della commissione Unità. In base allo statuto sarà membro di diritto il tesoriere, riconfermato, Marcello Stefanini. Lasciano

invece tre dirigenti di primo piano del «nuovo corso»: Fabio Mussi che mantiene la responsabilità dell'area tematica sulla cultura, Walter Veltroni, che resta titolare di quella sulla comunicazione e Piero Fassino, confermato capo dell'organizzazione.

Le maggiori novità le riserva però la nuova Direzione. Il ridimensionamento (da 52 a 43) ha costretto a numerosi tagli. Di quei 43, 26 sono andati alla prima mozione, 12 alla seconda e uno alla terza. Più Achille

Occhetto, il presidente del Cc Aldo Tortorella e quella della commissione di garanzia Giglia Tedesco membri di diritto. Sono ventuno invece i non riconfermati diciotto per la prima mozione, due per la seconda e uno per la terza. E sono, nel primo caso, soprattutto dirigenti periferici (segretari provinciali e regionali). Lasciano infatti la segreteria dell'Abruzzo, Tiziana Arista, delle Marche Cristina Cecchini, del Piemonte, Silvana Dameri, del Veneto, Lalla Trupia, quello della Toscana, Vannino Chiti, dell'Umbria, Francesco Ghirelli e della Calabria, Pino Sorero. Della periferia restano i segretari dell'Emilia, Davide Visani e della Sicilia Pietro Folena. Quelli di Milano, Barbara Pollastri e di Genova Claudio Burlando.

Per la prima mozione non vengono riconfermati il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte, il

responsabile economico Silvano Andriani, il docente universitario Luigi Berlinguer, il filosofo Biagio De Giovanni, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, Umberto Ranieri (che entra però in segreteria) Antonio Rubbi, Alfonsina Rinaldi, Roberto Vitali, Lanfranco Turci e il capogruppo dimissionario della Camera Renato Zangheri. La seconda mozione non ne conferma due. Non entrano Mario Santostasi, ex segretario della Puglia e Alessandro Natta. Il quale spiega di aver chiesto di non essere incluso «perché ho ritenuto che in un organismo operativo fosse più giusto si impegnassero compagni più giovani e più in grado di affrontare compiti diretti». Ma subito aggiunge, anche rispondendo a quelle voci che su alcuni quotidiani lo davano dimissionario da deputato: «È chiaro che questo non significa rinuncia o diminuzione del mio impegno politico». Anche

Pietro Ingrao ha spiegato la sua decisione di non entrare. Per la terza mozione avviene una staffetta: esce Gianmario Cazzaniga, rientra Armando Cossutta.

I nuovi ingressi sono undici. Quattro per la prima mozione. E sono i segretari di Firenze Leonardo Domenici e quello di Napoli Berardo Impegno, le docenti universitarie Claudia Mancina e Francesca Izzo. Sette «matricole» per la seconda mozione. Entrano il direttore di Rinasceita Alberto Asor Rosa, la direttrice di Reti, Maria Luisa Boccia, Marco Fumagalli della segreteria di Milano, i ministri ombra Sergio Garavini e Adalberto Minucci, Fulvia Bandoli, del comitato regionale dell'Emilia-Romagna, il segretario di Bari, Giancarlo Aresta e l'altro ministro ombra Adalberto Minucci.

Una scelta giusta, quella di ridimensionare la Direzione? «Sicuramente la scelta più se-

na - dice Marco Fumagalli, 36 anni, ex segretario della Fgci, membro dell'esecutivo di Milano, sostenitore della seconda mozione e «nuovo acquisto» in Direzione - «così si evita la confusione a cui poteva dar adito un'ipotesi più pletrica...». E d'accordo con lui Leonardo Domenici, suo compagno ai tempi della Fgci, da sei mesi segretario di Firenze, sostenitore della prima mozione e anche lui nuovo ingresso in Direzione. È stato giusto fare organismi così operativi - dice - «E il modo migliore per affrontare la fase che ci aspetta. Il governo unitario? Non deve essere una forma di doroteismo comunista...». Berardo Impegno, segretario di Napoli, sente invece la «forte responsabilità per questo impegno in Direzione». «Sono uno dei pochi del Mezzogiorno», dice. La nuova Direzione, anche per lui, può garantire una «effettiva efficacia politica». «L'importante è

chiudere - è realizzare il governo unitario al di là delle cristallizzazioni...».

Due donne, tra le altre, fanno il grande passo. Giulia Rodano lo fa più lungo di Maria Luisa Boccia. Entra infatti in segreteria. Ha 37 anni, è in Comitato centrale dal 18° congresso, per tanti anni dirigente romana. «Per tutti noi - dice - si apre una fase difficile ma affascinante. La scelta compiuta qui, questi organismi dirigenti così operativi, mi sembra limpida». Maria Luisa Boccia, 45 anni, direttrice della rivista romana, docente di filosofia a Siena, sostenitrice della seconda mozione, anche lei nel Cc dal 18° congresso entra in Direzione. «Ci entro - tiene a dire - grazie a uno stretto rapporto con le donne. E questo mi dà più forza. Insomma non entro isolata». E il governo unitario? «Per me vuol dire riconoscere che l'unità si costruisce nel confronto di posizioni politiche diverse...».

Ecco i componenti della Segreteria e della Direzione

ROMA. Della segreteria comunista eletta ieri dal Cc fanno parte, oltre ad Occhetto, Massimo D'Alema (coordinatore), Antonio Bassolino (coordinatore per il programma), Claudio Petruccioli (coordinatore per la fase costituente), Livia Turco (responsabile femminile), Umberto Ranieri, Giulia Rodano e Cesare Salvi. Membro di diritto, Marcello Stefanini, tesoriere. Quaranta i componenti della Direzione (ai quali vanno aggiunti i tre membri di diritto: Occhetto, segretario, Tortorella, presidente del Cc, e Giglia Tedesco, presidente della Commissione di garanzia). Per la mozione uno sono stati eletti Antonio Bassolino, Alfredo Bettin, Gianfranco Borghini, Claudio Burlando, Luigi Colajanni, Massimo D'Alema, Leonardo Domenici, Piero Fassino, Pietro Folena, Renzo Imbeni, Berardo Impegno, Nilda Iotti, Francesca Izzo, Emanuele Macaluso, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Giorgio Napolitano, Ugo Pecchioli, Gian-

ni Pellicani, Claudio Petruccioli, Barbara Pollastri, Giulio Quercini, Alfredo Rechini, Livia Turco, Walter Veltroni, Davide Visani). Per la mozione due sono stati eletti Gavino Angius, Giancarlo Aresta, Alberto Asor Rosa, Fulvia Bandoli, Maria Luisa Boccia, Luciana Castellina, Giuseppe Chiarante, Marco Fumagalli, Sergio Garavini, Lucio Magni, Adalberto Minucci ed Ersilia Salvato. Per la mozione tre è stato eletto Armando Cossutta. Della Direzione farà anche parte, fuori dalle quote delle mozioni, Gian Carlo Pajetta.

Occhetto ha anche proposto i presidenti delle commissioni di lavoro del Cc. Per la politica internazionale Bulfinchi per le politiche culturali, L. Berlinguer, per le politiche economiche e sociali, Cazzaniga; per la politica istituzionale, Guerzoni, per i problemi del partito, Rubbi; per la politica dell'informazione, Zangheri; per la Commissione emancipazione e liberazione della donna, Mansa Rodano